

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA' (con edizione del lunedì)	6.250	3.250	1.700
RINASCITA	7.250	3.750	1.950
VIE NUOVE	1.400	700	—
Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/23193	1.500	1.000	500

PUBBLICITÀ: mm. colonne: Commerciale: Cinema L. 150 - Domestica L. 200 - Ediz. spettacolo L. 250 - Grandi L. 300 - Pubblicità L. 130 - Finanziaria, Banca L. 200 - Legali L. 200 - Rivalgieri (SP) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 689.511 2-3-4-5 e cecura, in Italia

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

24 APRILE
1° MAGGIO
Due grandi giornate di
diffusione straordinaria

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 109

MARTEDI' 19 APRILE 1955

UN LUTTO PER LA SCIENZA E L'UMANITA'

NOVANTA GIORNI

Lo sciopero della Compagnia del ramo industriale del porto di Genova è giunto al suo 90° giorno. I lavoratori italiani hanno fatto propria la giusta causa degli scioperanti, promuovendo una generosa e attiva solidarietà.

Il fatto che migliaia di lavoratori si battono con tanto vigore, da tre mesi, e impongono a se stessi così grandi sacrifici per sostenere i loro buoni diritti, dovrebbe indurre gli industriali, le autorità genovesi, il governo, a riflettere sul significato profondo di questa lotta e a cercare una soluzione ragionevole.

A Genova, invece, ci troviamo di fronte a una situazione del tutto anomala. Mentre i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali hanno dato prova di un alto senso di responsabilità, avanzando ripetutamente proposte per l'imposto di normali trattative volte alla ricerca di una soluzione ragionevole e soddisfacente per tutti, gli industriali e le autorità cittadine e governative hanno assunto un atteggiamento oltranzista e di ostentata noncuranza.

Tutti sappiamo che ogni giornata di sciopero nel grande porto di Genova e ogni giornata di sciopero generale nella capitale ligure, producono danni notevoli. Tutti siamo interessati, dunque, a limitare al minimo possibile le conseguenze derivanti da ogni conflitto di lavoro. Più interessante di tutti, però, alla limitazione di questi danni, dovrebbero essere le classi dirigenti, qualora sentissero il peso delle loro responsabilità e avessero la ragionevole, almeno, di «cappiarre» come rappresentanti degli interessi generali del Paese.

Nel caso dello sciopero di Genova abbiamo la prova contraria. Industriali, autorità locali e Ministero della Marina mercantile, invece di tendere a risolvere la vertenza nell'interesse di Genova e della nazione, sono passati a un meschino obiettivo di parte, di classe: quello di soffocare la C.G.I.L., e quindi di piegare, umiliare tutti i lavoratori genovesi, a costo di rovinare l'economia cittadina e di infliggere duri colpi a quella nazionale.

Questo è lo scopo della campagna scottista e padronale, contro i valorosi scioperanti genovesi. L'argomento principale di questa campagna di falsificazioni è che lo sciopero di Genova non sarebbe sindacale ma politico, in quanto rappresenterebbe, niente meno, che una sfida allo Stato. Questa affermazione sarebbe fondata sul fatto che gli scioperanti si oppongono a una ordinanza del presidente del Consorzio autonomo del porto genovese, con la quale si vorrebbe sopprimere il diritto all'autocollocamento, conquistato oltre cinquanta anni fa dai lavoratori, per imporre il ritorno all'antica e maledetta «libera scelta», all'ombra della quale fioriscono quelle associazioni di malfattori e di ributtanti sfruttatori del lavoro umano, così bene rappresentate nel film «Fronte del porto».

La verità è che quella ordinanza non ha base legale. Gli industriali, infatti, hanno discusso in seno al Consorzio la loro assurda pretesa del ritorno alla «libera scelta». I lavoratori, naturalmente, si opposero. Le lunghe discussioni che ne seguirono non portarono che alla costatazione del mancato accordo. La realtà, la moralità e la giustizia, costano un prezzo che in questi casi, le parti riprendono la loro libertà di azione: di qui sorge il diritto e la necessità della lotta sindacale.

Nel caso di Genova, invece, è intervenuto un fatto nuovo e inimmischiabile: l'autorità consorile ha preteso, con una ordinanza, di imporre ai lavoratori la volontà unilaterale dei padroni. Ma nello spirito e nella lettera della Costituzione italiana, nessuna autorità — nemmeno il governo, neppure il Parlamento — può arrogarsi il potere d'imporre ai lavoratori la volontà unilaterale dei datori di lavoro. Se si ammette, e un tale principio, per una qualsiasi categoria di lavoratori, non ci sarebbero più in Italia né Costituzione, né libertà sindacale, né sindacati. I conflitti del lavoro sarebbero risolti non più mediante liberi accordi fra le parti, ma d'autorità, secondo l'esclusiva volontà padronale. Non sono gli «scioperanti genovesi», dunque, che «sfidano lo Stato»: è proprio il padronato che pretende di demolire una delle basi dell'ordinamento giuridico e morale dello Stato democratico, per imporre il proprio predominio di classe.

Un altro argomento del-

IL DISCORSO INAUGURALE DEL PRESIDENTE INDONESIA

Da Bandung si leva l'accusa contro il colonialismo e la guerra

L'unità dei popoli dell'Asia e dell'Africa - La lotta contro il razzismo delle popolazioni negre e indiane del Sud Africa - Ciu En-lai si incontra col delegato giapponese

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BANDUNG, 18 - La conferenza afroasiatica è stata aperta oggi con un discorso del presidente della Repubblica indonesiana, Sukarno, il quale ha affermato che i 29 paesi rappresentati alla conferenza sono uniti da fattori importanti di quelli che superficialmente li dividono: gli elementi unitari sono la sperequazione del contenuto ed il razzismo e la comune decisione di preservare la pace mondiale.

«Il colonialismo non è morto — ha detto Sukarno — strada a questa conferenza dei dirigenti dei paesi indipendenti e sovrani dei due più grandi continenti del mondo: «Solo poche decine di anni fa era spesso necessario recarsi in altri continenti per mettere in grado i rappresentanti dei nostri paesi di incontrarsi. Oggi le nostre nazioni non sono più delle colonie: siamo di nuovo padroni in casa nostra».

«Ritornando alla — ha aggiunto Sukarno — vi sono dirigenti di popoli i cui territori confinano con le basi fondamentali dell'imperialismo, da Gibilterra al Mar

UN LUTTO PER LA SCIENZA E L'UMANITA'

E' morto Einstein

Il grande fisico e matematico si è spento ieri alle 1,15 a Princeton negli Stati Uniti



Una recente fotografia di Albert Einstein

Come è possibile dire quello che è successo oggi? Oggi è morto Einstein, dice la gente, dicono i giornali. E allora ricorre la memoria ai vecchi ricordi.

Abitava, lui, in un albergo all'inizio della Quinta Avenue, quell'albergo che fa angolo con Washington Square, e quelli erano gli ultimi anni della vita di Franklin D. Roosevelt.

Io lo conobbi perché andavo a trovare Livingston il traduttore di Moravia e di tanti altri autori italiani. Arthur Livingstone mi disse un giorno:

«Quello è Einstein. Io vidi un vecchio passare, poi ci fu un piccolo saluto e io intanto pensavo che quel che cosa di grande era avvenuto nella mia vita. Lo rividi ancora, e forse gli parli».

Ma quello che lo ricordo di lui, sono quegli ebrei della Dodicesima Strada. Sono loro, proprio loro, i più poveri di New York, quando mi parlavano di lui e mi dicevano che lui era nel mondo.

Quello che mi ricordo, sono i ragazzi e le ragazze, gli studenti e le studentesse americane, che andavano ad aspettarlo sul marciapiedi opposto per vederlo nel momento in cui lui passava, e se lo additavano. Poi, qualcuno gli poneva i quesiti più incredibili. Egli rispondeva.

In quegli anni in tutta l'America, e specie in New York, si sapeva che c'era, ha fondato la Quinta Avenue, una camera dove si dormiva Albert Einstein.

Ora è morto.

Gli americani possono sentire che ora c'è qualche cosa che manca.

E' stato inutile attaccarlo, come fu fatto in Senato, da un ignobile uomo che lo definì pazzo.

L'America è più piccola: oggi è morto Einstein, al quale l'America aveva dato asilo. Non l'America di Mc Carthy, ma quella di Franklin D. Roosevelt, che dieci anni or sono morì.

EZIO TONDI



BANDUNG - Ciu En-lai dura nte la seduta inaugurale della Conferenza (Telefoto)

«vaste zone dell'Asia e dell'Africa non sono libere. Il colonialismo, infatti, ha assunto un volto nuovo, che ha il rispetto del controllo economico, ma anche questo è un male che deve essere stradicato».

Quando il presidente, passando attraverso le strade imbandierate della città, giunse al Palazzo della libertà, fu accolto da un corteo di capi di tutte le delegazioni ed innanzi tutto dai Primi ministri della India, della Birmania, della Giamaica, del Pakistan e del Ceylon di cinque potenze indipendenti. Sukarno era accompagnato dalla moglie, che indossava un luccicante costume nazionale, e da un ufficiale che raccoglieva via via i fogli già letti del suo discorso.

Il presidente indonesiano ha parlato con profonda emozione della lotta e dei sacrifici con cui le nazioni dell'Asia e dell'Africa hanno aperto la

del Giappone; vi è stata veramente una tempesta sulla Asia, ma la lotta contro il colonialismo non sarà compiuta finché non si uniscano i popoli dell'Asia e dell'Africa, esaminando la scena mondiale, non potranno dire che il colonialismo è morto».

Sukarno ha avuto indubbiamente l'adesione dei suoi ascoltatori quando ha parlato con gravità dei possibili effetti cumulativi delle esplosioni atomiche sperimentate, di quella che egli ha definito «prova generale della guerra». Generazioni non ancora nate potrebbero portarne i segni nei loro corpi mutilati, se l'uomo non sapesse controllare le forze da lui stesso messe in libertà. «Nessun complice è più urgente — ha detto Sukarno — di quello della difesa della pace, senza la pace la nostra rivoluzione non potrà completarsi».

«Ma l'Asia è in grado di

«vori della conferenza si è conclusa alle 17,50 (ora locale) dopo gli interventi dei delegati della M.Cambogia, dell'Iran, dell'Egitto, della Costa d'Oro, dell'India, della Cina e dell'Afghanistan. In serata si sono riuniti due comitati, uno culturale e l'altro economico. Domattina riprende la seduta plenaria».

Gli esponenti delle potenze invitate avevano preso posto ad un tavolo situato su una vasta piattaforma semicircolare dominata dalla sala, il centro birmanno era disposto lungo il quale si sono disposte le altre delegazioni, nei loro variopinti costumi nazionali. Il corpo diplomatico e la personalità invitate avevano preso posto in file laterali della sala e la stampa nel fondo di essa.

Il primo ministro Nehru indossava il tradizionale abito bianco e all'occhiale della giacca spiccava l'immancabile rosa rossa. Accanto a lui sedeva il Primo ministro della Birmania U Nu il cui costume più seducente era completato da un turbante bianco e nero.

L'indonesiano Ali Sastrouwignjo aveva accanto il Primo ministro di Ceylon, sir John Kotelawala, il quale indossava una giacca accollata di tipo indiano e pantaloni della medesima foggia. Il Primo ministro del Pakistan, Mohammed Ali, sedeva in un abito abito occidentale, con cravatta sgargiante e sovente puliva i suoi occhiali da sole scuri.

Anche le gallerie riservate agli ospiti erano premite di folla multicolore. Fra gli altri si notavano la figlia di Nehru, Indira Gandhi, la quale vestiva il sari indiano; accanto a lei sedeva la principessa moglie di Mohammed Ali alta ed attraente con indosso un lussuoso sari completamente bianco.

Le delegazioni erano arrivate a gruppi. Ciu En-lai era giunto attraverso una folla alta di folla che dapprima non lo ha riconosciuto, ma appena ha ravvisato il ministro supremo dell'URSS, Vorosilov, e i presidenti del Presidium dei Soviet Supremi delle Repubbliche sovietiche asiatiche, Kasakstan, Turkmenistan, Kirghistan, Uzbekistan e Turkmenistan.

Si è appreso intanto che il ministro cinese, Ciu En-lai ha avuto oggi a Bandung un

RALPH PARKER

(Continua in 8. pag. 6. colonna)

L'improvviso decesso

Secondo il desiderio dell'Estinto la salma è stata cremata e il cervello donato all'Ospedale di New York per scopi scientifici

NEW YORK, 18. — Un grande lutto ha colpito oggi la scienza e la cultura mondiale: Albert Einstein, il genio che domina la fisica e la matematica di questo secolo, si è spento alle una e quindici di stamane (7,15 del P.M. italiana), all'ospedale di Princeton, all'età di 76 anni, in seguito alla rottura della aorta.

Il grande scienziato, le cui condizioni di salute avevano cominciato, già da un anno a destare preoccupazioni, mercoledì scorso erano repentinamente peggiorate. I medici diagnosticarono una grave infiammazione alla cistifellea. Venerdì Einstein accusò fortissimi dolori addominali, e il suo medico curante, dottor Roy Dean, lo fece ricoverare immediatamente in ospedale. I sanitari volevano che egli si sottoponesse a un intervento chirurgico, ma lo scienziato rifiutò recisamente.

Lo stato di salute oscillante per due giorni, parve ieri sera, verso le 19, sensibilmente migliorato. Einstein era lucido, non accusava dolori e sembrava in migliori condizioni che non prima del suo ingresso all'ospedale: ricevette familiari e amici intrattenendosi con loro di buon grado. «Ma alle 23 i dolori sono ritornati — ha dichiarato il dottor Dean — e abbiamo dovuto ricorrere a sedativi. La temperatura rimaneva immutata e il professore si addormentò profondamente. Il suo respiro era regolare. Verso l'una del mattino, l'infermiere che lo assisteva osservò un radicale mutamento nel ritmo del respiro, e diede l'allarme. Chiamò un'altra infermiera per meglio assistere il cuscino senza svegliarlo. Ma Einstein emise un paio di respiri profondi e spirò. L'infermiera ha riferito che poco prima di emettere i due ultimi respiri, Einstein aveva alcune parole in tedesco». La notizia della scomparsa dello scienziato è stata appresa solo molte ore più tardi. Le prime informazioni attribuiscono il decesso a infiammazione della cistifellea, poi a una emorragia di origine epatica. Successivamente l'autopsia, praticata dal dottor Thomas Harvey, patologo dell'ospedale di Princeton, ha permesso di accertare che causa immediata della morte è stata la rottura dell'aorta, sopravvenuta per indurimento diffuso dell'arteria.

Nei giorni seguenti, Einstein è stato cremato e le ceneri sono state diffuse in diverse occasioni, fu quella che Albert Einstein combatté contro il famigerato Mc Carthy ed il suo meto-

quando è stato annunciato che, dietro precisa indicazione dello scienziato, la salma è stata cremata, senza che venisse tenuta alcuna cerimonia funebre. Per volontà di Einstein, i principali organi erano stati precedentemente estratti dal corpo e saranno utilizzati per scopi scientifici. Il cervello è stato consegnato al dottor Harry Zimmerman dell'ospedale Montefiore di New York.

Il presidente Eisenhower ha diffuso in serata una dichiarazione in memoria dello Scienziato.

Il grande scienziato professore Robert Oppenheimer ha appreso con grande emozione la notizia della morte di Einstein. «Per tutti gli scienziati e per la maggior parte degli uomini — egli ha dichiarato — questa è una giornata di lutto. Un anno durante il quale il mondo ha visto morire un anno di dure prove per la fisica».

CORAGGIOSI BATTAGLIE DEL GRANDE SCIENZIATO

Contro il maccartismo e il pericolo atomico

Farecchie volte, negli anni recentissimi, la voce di Albert Einstein si era levata calda e grave, talvolta velata di amarezza, ad ammonire i violenti e gli inibiti, a instillare nel pubblico il sospetto su tutti gli sforzi degli intellettuali sbandierando dinanzi ai suoi occhi un pericolo dall'esterno. Ogni intellettuale chiamato a deporre dinanzi alle commissioni parlamentari dovrebbe rifiutarsi di farlo. Dovrebbe cioè essere pronto ad affrontare il carcere e la rovina economica ed a sacrificare il suo interesse personale nell'interesse del benessere personale del paese. E' vergognoso per un cittadino senza macchia sottomettersi a tale inquisizione, che viola lo spirito della costituzione americana».

La stessa risposta, alcuni mesi più tardi, Einstein dava ad un Comitato di emergenza per le libertà civili. Egli ampliava la sua argomentazione, e chiariva il suo pensiero con una sentenza democratica tutti indistintamente, intellettuali e non, siamo nella medesima misura impegnati a difendere i diritti costituzionali.

«Ma gli intellettuali intendendo il termine nel senso più lato, si trovano in una posizione più importante del momento che essi hanno una particolare influenza sulla formazione della opinione pubblica. Questo è il motivo per cui coloro che tentano oggi di portarci verso un governo autoritario, rivelano un interesse speciale a fare oggetto di intimidazione e gettare semi di divisione tra gli intel-

Centinaia di migliaia di braccianti in sciopero i portuali genovesi sono in lotta da tre mesi

Domani in sciopero i braccianti dell'Emilia e del Veneto - Vergognoso incitamento dell'organo dell'A. C. al crumiraggio e alla violenza poliziesca contro i portuali genovesi - Prese di posizione unitarie fra i lavoratori contro i soprusi padronali

Importanti episodi di lotta hanno fatto convergere, in questi giorni, l'attenzione del Paese sui problemi dei lavoratori. Due di essi meritano oggi particolare rilievo: lo sciopero dei portuali genovesi contro la «libera scelta», giunto al suo 90° giorno, e lo sciopero dei braccianti della Lombardia e del Piemonte, in agguato per l'applicazione del miglioramento delle leggi previdenziali e assistenziali. Dalle notizie pervenute risulta che circa il 90 per cento dei braccianti si è astenuto dal lavoro. La lotta dei proletari della terra è destinata a proseguire con vigore nei prossimi giorni e a svilupparsi nelle altre regioni nel corso degli imminenti giorni di grandi manifestazioni.

Nelle zone della Padana irrigua, la CISL ha tentato di ostacolare la riuscita dello sciopero con un atteggiamento quanto mai contraddittorio. I dirigenti dell'organizzazione scissionista hanno fatto sapere di condividere i motivi che hanno spinti i lavoratori all'agitazione, ma nello stesso tempo si sono sforzati di presentarsi questi manifestazioni dei braccianti come una «mosca imperterrita caparria» non hanno però condotto ad alcun risultato. I 240 mila braccianti del Piemonte e della Lombardia hanno ri-

scoperto in modo compatto l'appello di sciopero lanciato dalla gloriosa organizzazione sindacale unitaria.

Contemporaneamente alle masse bracciantili della Padana, in tutta la regione, lo sciopero 15 mila lavoratori della terra del Cosentino per una richiesta altrettanto importante ed immediata: la conquista del contratto provinciale di categoria che fissi un salario non inferiore alle 750 lire giornaliere. Numerosi casi di unità sono segnalati anche da queste località, sia nel corso dello sciopero che durante i comizi che l'hanno accompagnato.

Episodi, dunque, di estrema combattività, da stessa che continua a manifestarsi fra i portuali di Genova giunti — come abbiamo detto — al termine del loro terzo mese di lotta. Novanta giorni di accanite battaglie e di grandi sacrifici, fra lottiva solidarietà di tutti i lavoratori italiani. La stampa è costretta da qualche giorno, dinanzi alla evidenza dei fatti, ad occuparsi del grandioso sciopero di Genova. Domenica è stata la volta del Quotidiano Merita rilevare come l'organo dell'Azione Cattolica, nel suo commento, abbia assunto una posizione di aperto oltranzismo nei confronti dei lavoratori. Questo giornale, che da tempo ha fatto lo spericolato del crumiraggio, ma è giunto a notare che i poliziotti, i quali periodicamente vengono lanciati contro i cortei dei portuali in

La durezza dell'attacco padronale a libertà fondamentali fuori e dentro la fabbrica suscita diffusi, soprattutto alla periferia delle organizzazioni sindacali della CISL, e fra i lavoratori, delle interessanti prese di posizione unitarie. A Brindisi, per esempio, la CISL e la CGIL locali hanno firmato un manifesto, redatto di comune accordo, in cui si denunciano i soprusi della Montecatini definita «galleria dei lavoratori». Nel stabilimento Montecatini di Brindisi la direzione recentemente aveva punito due membri di Commissione interna, uno della CGIL e l'altro della CISL, solo perché in ottemperanza a loro mandato avevano invitato i componenti di lavoro a scioperare per rivendicazioni di natura economica. E si badi che detto sciopero era a carattere nazionale e solo stato proclamato da CISL e CGIL in tutti gli stabilimenti del complesso. A Ferrara la CISL, rispondendo alla campagna lanciata dalle organizzazioni sindacali unitarie, ha invocato l'intervento della Commissione parlamentare d'inchiesta per l'immediato esame della situazione che si è venuta a creare nelle fabbriche della provincia e segnalatamente quelle della Montecatini.

Come si vede si tratta di episodi per ora limitati, ma comunque estremamente indicativi di una situazione in cui si aprono vaste possibilità per una comune linea di condotta dei lavoratori con-

Scelba vuole ricreare la "organizzazione Todt"

WASHINGTON, 18. — La rivista «U. S. News and World Report» pubblica nel suo ultimo numero una intervista dell'on. Scelba dal tono frivolo e truciante. L'amicizia seria della intervista, purtroppo, è data dalla conferma della notizia che il governo italiano intende far rivivere la Todt attraverso l'istituzione di una commissione di 500 mila lavoratori italiani destinati a sostituire tedeschi che saranno arruolati nelle nuove forze armate. Alla domanda se un progetto di questo genere corrisponde alla realtà l'on. Scelba ha risposto: «Dipende dal governo della Germania».